IL PROTOCOLLO RETTILE



Ideazione Sandro Pozzati

IL PROTOCOLLO
RETTILE

Thriller fantascientifico

Da un’idea di Sandro Pozzati

IL PROTOCOLLO RETTILE · Thriller fantascientifico

Da un'idea di Sandro Pozzati

Testi realizzati con l'ausilio dell'intelligenza artificiale su ideazione, traccia e indicazioni dell'autore dell'idea. Illustrazioni di copertina e dei capitoli e impaginazione realizzate con l'intelligenza artificiale.

Opera di fantasia. Le creature, i personaggi, le società, i conti e i dialoghi sono inventati; ogni riferimento a persone reali è casuale. I fatti storici e scientifici richiamati sono elencati, con le fonti, nella pagina «Che cosa è vero».

Testo in Georgia; titoletti e luoghi in Courier New.

Prima edizione · novembre 2026

© 2026 Sandro Pozzati · Tutti i diritti riservati

«Non sono venuti per conquistarci.
Sono venuti per diventare noi.»

Presentazione



Nel luglio del 1947, nel deserto del New Mexico, una squadra di soldati recupera i frammenti di un velivolo e quattro corpi che nessun medico sa dove toccare per cercare il battito. I giornali avranno una storia semplice, abbastanza banale da non meritare altre domande. I corpi avranno una stanza a cinque gradi sotto lo zero, prima a Roswell e poi in una base del Nevada che un giorno tutti chiameranno Area 51.

Non sono morti. Stanno aspettando. E quando si svegliano non cercano un'arma: cercano un nome. Sanno copiare un volto, una voce, una firma, perfino il modo di mescolare lo zucchero nel

caffè. Non vogliono conquistare la Terra. Vogliono sparire dentro di essa, e per farlo basta occupare i posti da cui partono le autorizzazioni.

Settant'anni dopo, a Roma, la giornalista Elena Valli stampa tre volte una fattura da diciotto milioni di dollari, perché ogni copia le racconta una storia diversa. Il collaudo è datato prima della consegna. Chi ha autorizzato il pagamento è morta da cinque anni. Da lì comincia una pista fatta di società senza dipendenti, notai di Zurigo, revisori che spariscono e uomini morti due volte, che porta a una sigla di magazzino: CN-9. Cavità Nove.

Accanto a lei un astrofisico che non crede agli alieni ma crede ai residui delle misure; una biologa che lavora sotto una montagna e ha dato un nome a un ragazzo che i registri dicono mai nato; un generale che ha firmato troppo. E in cielo un oggetto catalogato come 2029-KH7, che corregge la propria rotta come nessun sasso dovrebbe saper fare.

Il Protocollo Rettile è un thriller di fantascienza costruito a metà strada fra il vero e l'inventato: Roswell, Groom Lake, i video della Marina, le audizioni al Congresso e gli oggetti interstellari sono fatti documentati; tutto il resto è immaginazione. In fondo al libro una pagina dice con esattezza dove passa il confine.

Avvertenza

Un romanzo di fantascienza. Questo libro è un'opera di fantasia. Le creature rettiliane, gli esperimenti sugli esseri umani, la rete clandestina di funzionari, militari e banchieri, il complesso di Cavità Nove e l'oggetto 2029-KH7 sono interamente inventati.

I fatti veri. Alcuni eventi e documenti citati sono autentici: il ritrovamento di Roswell del 1947, la base di Groom Lake, l'oggetto interstellare ☐Oumuamua, l'inchiesta del New York Times del 2017, i tre video della Marina resi pubblici dal Pentagono nel 2020, l'audizione alla Camera dei Rappresentanti del 2023, il rapporto storico dell'AARO del 2024, la cometa 3I/ATLAS e il passaggio dell'asteroide Apophis nel 2029. Nessuno di questi documenti dimostra presenze extraterrestri, né un'infiltrazione nei governi: nel romanzo fanno da scenario. L'elenco preciso, con le fonti, è alla fine del libro.

Le persone e gli enti. Tutti i personaggi, i loro nomi e le loro vicende sono inventati, e ogni riferimento a persone reali è casuale. Sono inventate anche le società, le fondazioni, le banche, gli studi notarili e i conti citati. Le istituzioni reali compaiono

per il loro ruolo pubblico, mai come autrici delle azioni criminali del racconto.

Come è stato scritto. L'idea, la traccia della storia e le scelte editoriali sono di Sandro Pozzati. La stesura dei capitoli è stata realizzata con l'Intelligenza Artificiale.

Le immagini. Le illustrazioni della copertina e dei capitoli sono state realizzate con l'Intelligenza Artificiale e hanno valore solo evocativo.

Sommario

	Presentazione	6
	Avvertenza	8
	I personaggi	13
	PARTE PRIMA · I CORPI	
	Prologo · Il campo del fulmine	18
1	Materiale non classificabile	22
2	Il viaggio verso Groom Lake	27
3	La stanza a temperatura costante	32
4	La prima palpebra	37
5	Il guardiano senza ombra	43
6	Fuga dal perimetro	50
7	Quattro casse senza nomi	58
	PARTE SECONDA · LA SOSTITUZIONE	
8	Il primo volto	65
9	Archivio delle vite possibili	70
10	Il prezzo della discrezione	76
11	La firma del generale	82
12	La persona che tornò diversa	89
13	Una visita dall'alto	95
14	La banca dei nomi	102
15	La sera in cui mentì il radar	109
	PARTE TERZA · IL DENARO	

16 La cifra che non torna 118
17 L'uomo che era morto due volte 124
18 La contabilità del silenzio 129
19 Il conto dei ventisette secondi 135
20 Settantatré giorni 142
21 L'uomo dalle due fotografie 148
22 I conti invisibili 153
23 Il difetto della pelle 159

PARTE QUARTA · CAVITÀ NOVE

24 La porta delle persone assenti 168
25 Il livello quattro 175
26 La Madre dei nomi 182
27 Il bambino che non doveva nascere 189
28 Il condotto delle acque morte 198
29 Il reparto delle vite sospese 203
30 La formula del ritorno 209
31 L'ordine di cancellazione 215

PARTE QUINTA · LA NAVE MADRE

32 Il punto che accelera 224
33 2029-KH7 230
34 Una cometa non fa questo 237
35 La riunione dei sostituiti 244
36 La porta senza serratura 251
37 La trasmissione impossibile 257
38 Il quinto passeggero 263
39 Il giorno delle prove 269

PARTE SESTA · IL MANDATO

40 Il mandato di revoca 278
41 La testimone duplicata 284
42 Il cuore del quinto 292

43	La conferenza delle ombre	299
44	La serratura del mondo	306
45	Il codice dei viventi	312
46	Il silenzio della nave madre	319
47	L'ultimo volto	326
	Che cosa è vero	334
	Prima di chiudere il libro	337
	Saluti finali	338
	Gli altri libri	340

I personaggi

Oggi

Elena Valli · quarantadue anni, giornalista d'inchiesta a Roma, specializzata nei soldi che spariscono. Diffida delle risposte facili e di chi gliele offre.

Adrian Kessler · astrofisico, studia le orbite dei piccoli corpi del Sistema Solare. Non crede agli alieni: crede alle misure, e soprattutto a quelle che qualcuno ha cancellato.

Miriam Sato · biologa. Ha accettato un incarico sulla medicina rigenerativa e si è ritrovata sotto una montagna del Nevada, senza passaporto.

Noam · un ragazzo che nei registri del laboratorio compare come «campione 4».

Nathaniel Rourke · generale, da anni in congedo. Nel 1991 ha firmato un'autorizzazione che non riesce a dimenticare.

Daniel Voss · tecnico della manutenzione dei condotti industriali. Conosce le gallerie del deserto e un dolore che non sa spiegare.

Mara Ellison · revisora di un'agenzia federale, a Washington.

Harlan Pike · direttore di un laboratorio. Ha una memoria prodigiosa.

E poi l'avvocato Lorenzo Rami, il notaio Jakob Brunner e il revisore Arturo Keller a Zurigo; Anne Duvall e il funzionario Lucien Verhaeghe a Bruxelles; l'astronoma Camila Ortega nel deserto di Atacama; Owen Marsh e Rebecca Lin, scienziati di un comitato federale; Harold Gaines, contabile in pensione; Nathan Cole, funzionario che non vuole bruciare una pagina.

Ieri

Arthur Bell · medico militare a Groom Lake dalla metà degli anni Cinquanta. Scrive ogni sera alla moglie Margaret e beve il caffè con due cucchiaini di zucchero.

Daniel Mercer · sergente, nel luglio del 1947 è fra i primi ad arrivare sul campo del fulmine.

Robert Haines · capitano a Roswell. Copia tre numeri su un foglio e lo nasconde nella valigia.

Elias Ward · colonnello, comanda il deposito di Groom Lake. Un uomo prudente.

Harold Fenner · tecnico degli apparati di controllo. Conserva una bobina che non dovrebbe avere.

Carl Reeve · sergente della sorveglianza, nato a Tucson.

Conrad Price · consulente del Dipartimento della Difesa, o così dice la sua lettera.

E poi Walter Ames, Leon Kirby, Helen March, Judith Lane, Gordon Pratt, Étienne Morel e sua moglie Claire, Samuel Pierce, Helene Weiss, Lukas Faber e un uomo che si chiama Richard Hale più volte di quante dovrebbe.

Loro

Ish-Kar · il primo dei quattro a svegliarsi. Valuta le persone come funzioni: accesso, rischio, utilità.

Serev e **il terzo** · i compagni di Ish-Kar.

Nemeh · la più piccola dei quattro, la più brava a ricostruire le strutture viventi.

Tutti i personaggi sono inventati.

PARTE PRIMA

I corpi

PROLOGO

Il campo del fulmine



NEW MEXICO, 7 LUGLIO 1947

La pioggia era finita prima dell'alba, ma il terreno continuava a odorare di metallo bruciato. Sul pendio oltre il pascolo, le erbe si erano piegate tutte nella stessa direzione, come se qualcosa di gigantesco le avesse accarezzate con una mano rovente.

Il sergente Daniel Mercer scese dalla jeep e ascoltò. Non c'erano uccelli. Neppure il vento sembrava voler attraversare quel tratto di deserto.

Alle sue spalle il motore ticchettava raffreddandosi. Sentiva il

cigolio di un telo, il respiro di Hayes che fumava troppo, e oltre quei due o tre rumori più niente. Si passò la lingua sui denti e ci trovò un sapore che conosceva, quello delle monetine che da bambino si metteva in bocca per fare il grande davanti ai cugini. La terra bagnata cedeva sotto gli scarponi con uno schiocco molle, e a ogni passo ne saliva quell'odore di ferro e di paglia strinata che entrava in gola e ci restava.

«Il contadino parla di un disco», disse il caporale Hayes. «E di un tuono senza temporale.»

Mercer non rispose. Davanti a lui, incastrato nel terriccio, c'era un frammento grande quanto il cofano di un'automobile. Aveva il colore dell'osso annerito, ma restituiva il sole come uno specchio. Un soldato provò a sollevarlo con una pinza. La pinza si spezzò.

Mercer si tolse un guanto e avvicinò il palmo senza toccare. Tutto, a quell'ora, cominciava già a scottare: le pietre, le lamiere della jeep, la fibbia del cinturone. Quel pezzo no. Era freddo come l'acqua in fondo a un pozzo, e il freddo gli arrivò alle dita da una spanna di distanza. Ritirò la mano e se la strofinò sui pantaloni, senza sapere perché.

Più in basso, sotto un costone spaccato, trovarono la prima creatura.

Non assomigliava ai marziani dei fumetti. Non aveva una testa enorme e occhi neri da bambola. Era lunga quasi due metri, ripiegata su sé stessa in una postura impossibile. La pelle, grigioverde, sembrava fatta di migliaia di piccole scaglie sovrappo-

ste. Sotto le palpebre trasparenti si intravedevano fessure scure. Le dita erano sei, sottili, prive di unghie.

Nessuno parlò. Un ragazzo del Nebraska si fece il segno della croce e poi guardò gli altri per vedere se l'avevano notato. Mercer aveva attraversato l'Europa dalla Normandia al Reno, e sapeva che un morto sotto il sole di luglio si annuncia a cento metri. Questo non odorava di niente. Le mosche, che in quel paese arrivavano prima dei becchini, giravano larghe intorno al costone e non si posavano.

Il medico militare chinò la testa sul torace. Posò due dita sotto la mandibola, attese e infine scosse il capo.

Quando ritirò la mano si guardò i polpastrelli. Se li pulì sulla camicia, due volte, con cura, come dopo aver toccato qualcosa di unto.

«Nessun battito.»

«È morto?»

«Non so nemmeno dove cercare il cuore.»

Ne trovarono altri tre. Uno era rannicchiato dietro una superficie curva che vibrava senza emettere suono. Un altro teneva stretta una capsula triangolare. L'ultimo, il più piccolo, era quasi completamente coperto di polvere bianca.

A mezzogiorno arrivarono camion con teli senza insegne. Un colonnello ordinò di non fotografare i corpi. Mercer vide un fotografo abbassare la macchina fotografica e pensò che quello fosse il primo ordine ragionevole della giornata.

Ci vollero sei uomini per ogni corpo, perché pesavano molto più di quanto sembrasse. A Mercer toccò il lembo vicino alla te-

sta. Il telo era ruvido e già caldo, gli scivolava fra le dita sudate, e attraverso la tela sentì una cosa che non avrebbe raccontato a nessuno. Un corpo morto, dopo una notte, è legno. Quello cedeva lentamente sotto la presa e lentamente tornava, come pasta lievitata premuta col pollice.

Prima che il portellone del camion si chiudesse, il sergente guardò ancora una volta la creatura più grande. Nella parte inferiore del collo, fra due file di scaglie, era apparsa una minuscola linea azzurra.

«Dottore», chiamò.

Il medico non si voltò.

«Quella luce era già lì?»

«Quale luce?»

Mercer indicò il telo. La linea era scomparsa. Rimase soltanto l'immobilità del corpo, pesante e assoluta.

Quarantadue anni più tardi, il rapporto che descriveva quella luce sarebbe stato distrutto. La firma di Mercer sarebbe stata cancellata dagli archivi. Sua figlia avrebbe ricevuto una lettera che attribuiva la sua morte a un incidente di servizio.

Ma quella mattina, nel deserto del New Mexico, nessuno dei presenti aveva ancora capito la cosa più importante.

Le quattro creature non erano state uccise dall'impatto.

Stavano aspettando.

CAPITOLO 1

Materiale non classificabile



ROSWELL ARMY AIR FIELD, NEW MEXICO, 9 LUGLIO 1947

Il capitano Robert Haines aveva passato la notte a inventariare oggetti che si rifiutavano di restare oggetti. La lamina recuperata sul luogo dell'impatto sembrava alluminio finché qualcuno non la piegava; allora diventava rigida come pietra. Le fibre, sottili quanto capelli, non bruciavano. I frammenti disposti in fila sul tavolo si spostavano lentamente l'uno verso l'altro, malgrado fra loro non ci fosse alcuna calamita.

Alle dieci di sera li aveva messi a una spanna l'uno dall'altro e aveva segnato la posizione con la matita sul piano del tavolo. Alle quattro del mattino i segni erano rimasti soli. Il ventilatore

a soffitto spostava un'aria che sapeva di gomma e di caffè vecchio, i fogli gli si attaccavano ai polsi, e ogni tanto, per convincersi, Haines prendeva la lamina e la accartocciava nel pugno. La sentiva frusciare come carta da sigarette. Quando apriva la mano, quella si distendeva da sola senza lasciare una piega, e un formicolio leggero gli saliva fino al gomito.

Haines compilò la terza versione del verbale. Nella prima aveva scritto «resti di aeromobile». Nella seconda «materiale di origine sconosciuta». Nella terza lasciò uno spazio bianco. Il maggiore che lo sorvegliava non fece domande. Gli posò accanto quattro cartelle chiuse con uno spago e indicò un campo nuovo: CUSTODIA BIOLOGICA.

«Sono cadaveri?» chiese Haines.

«Sono materiale», rispose il maggiore.

Oltre la parete, nel deposito frigorifero, quattro sagome riposavano su barelle metalliche. Nessuna mostrava lesioni compatibili con un incidente di quella violenza. Il più grande aveva una piccola incisione sul petto, già richiusa in una trama di scaglie pallide. Il medico incaricato dell'autopsia aveva tentato di aprire il torace senza riuscire a distinguere un organo dall'altro. Dove avrebbe dovuto esserci sangue aveva trovato un fluido limpido che si addensava sotto la luce.

Haines era entrato una volta sola. Il compressore batteva contro il muro come un cuore malato, il fiato faceva nuvole davanti alla bocca e sul pavimento qualcuno aveva sparso segatura per assorbire l'umido. Dalle barelle non veniva nessun tanfo di obitorio, solo un sentore di ammoniaca, così lieve che lo si pote-

va credere dovuto ai detergenti. Era uscito dopo due minuti, con la scusa di un telefono. Per il resto della notte aveva continuato a sentire quel freddo sulle gengive.

Il tecnico Walter Ames fece un'osservazione che nessuno volle riportare. La fece senza alzare gli occhi dalla bilancia da farmacia che si era portato dall'ospedale della base, spostando il cursore con l'unghia. «Se sono morti, perché ogni mattina pesano qualche grammo di più?»

Haines annotò il dato sul margine della cartella. Alle 11:40 ricevette ordine di cancellarlo. Strappò la pagina dal registro e la mise in tasca, non per eroismo ma per rabbia: suo padre gli aveva insegnato che un numero non diventa falso soltanto perché mette in difficoltà un superiore.

A mezzogiorno arrivò un messaggio cifrato. Le quattro unità sarebbero partite all'alba verso una destinazione non indicata. Il resto del personale avrebbe firmato nuovi accordi di riservatezza. La storia destinata ai giornali doveva essere una storia semplice, abbastanza banale da non meritare altre domande.

Haines uscì per fumare. Il cemento del piazzale gli scaldava le suole, la luce gli fece lacrimare gli occhi dopo tante ore di lampade. Vicino ai camion, trovò il sergente Mercer con una mano appoggiata al fianco. «Stanotte ho visto una cosa», disse Mercer. «La cassa numero uno ha fatto un rumore. Sembrava qualcuno che batteva dall'interno.»

«Il legno assesta.»

«Non è una cassa di legno, capitano.»

Lo disse piano, guardando altrove. Il sudore gli aveva disegnato una riga bianca di sale sul colletto, e aveva gli occhi di chi ha smesso di provare a dormire. Haines pensò di ordinargli di andare a stendersi. Portò invece la sigaretta alle labbra, e si accorse che il fumo gli sapeva di frigorifero, di quell'aria respirata per due minuti che non voleva saperne di andarsene.

Haines spense la sigaretta prima della metà. Per la prima volta si domandò se la procedura di sicurezza non servisse a impedire a qualcuno di entrare, ma a impedire a qualcosa di capire dove si trovava.

Tornò al suo ufficio e copiò su un foglio separato tre numeri: il peso dei corpi, il tempo trascorso dal recupero e la temperatura di ciascun contenitore. Lo nascose nel doppio fondo della valigia. Non immaginava che la stessa sequenza di numeri, ottant'anni più tardi, sarebbe apparsa su un estratto bancario.

Fu un lavoro da due minuti e gli parve di metterci un'ora. Piegò il foglio in quattro, scucì con il temperino due dita di fodera e lo fece scivolare dentro, poi rimise la valigia sotto la branda con la stessa attenzione con cui si rimette a letto un bambino. Quando si rialzò aveva le mani sporche d'inchiostro e il cuore gli batteva nelle orecchie. Si chiuse in bagno e se le lavò a lungo, sotto un filo d'acqua tiepida che sapeva di ruggine.

La mattina seguente i camion partirono. Due veicoli erano visibili, un terzo viaggiava senza insegne fra loro. Alle 06:17, mentre il convoglio superava una curva, l'indicatore di pressione della prima unità si abbassò di colpo. Il conducente era un ragazzo dell'Oklahoma, con il gomito fuori dal finestrino e il deserto co-

lor ruggine che gli passava accanto, ancora bagnato di notte. Credette a un guasto, batté due volte con l'unghia sul vetro dello strumento e rallentò. Dietro la sua schiena, oltre la lamiera, ci fu un colpo solo, sordo, di quelli che si sentono più nei denti che nelle orecchie. Pensò a una buca. Non ricordava di averne presa una.

Nella cassa, dietro il vetro opaco, una sottile linea azzurra percorse il collo della creatura più grande. Nessun essere umano la vide. Ma qualcosa, lontano dalla Terra, ricevette il primo segnale.

Qui finisce l'anteprima.

IL PROTOCOLLO RETTILE

Il libro intero è di 342 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 euro.

I 5 euro non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale